

## OGNI COSA É ILLUMINATA

(*Everything is illuminated*) **Regia e sceneggiatura:** Liev Schreiber - **Fotografia:** Matthew Libatique - **Musica:** Paul Cantelon - **Interpreti:** Elijah Wood, Eugene Hutz, Boris Leskin, Laryssa Lauret, Jonathan Safran Foer, Stephen Samudovsky, Igor Latta, Yuri Lemeshev - Usa 2005, 104', Warner.

*É la storia di un giovane che parte alla ricerca della donna che ha salvato suo nonno durante la seconda guerra mondiale, in una piccola città ucraina cancellata dalle carte geografiche dall'invasione nazista. Quello che inizia come un viaggio per ricomporre la storia di una famiglia nelle circostanze più assurde, si trasforma in un'esperienza sorprendente e ricca di rivelazioni, sull'importanza della memoria, la natura pericolosa dei segreti, l'eredità dell'Olocausto, il significato dell'amicizia e, soprattutto, l'amore.*

Jonathan Safran Foer è il giovanissimo, ma già famoso scrittore di *Ogni cosa è illuminata* pubblicato da Guanda. Un libro fortemente autobiografico dal quale Liev Schreiber, attore (*The Manchurian Candidate*) all'esordio nella regia, ha tratto un film doppiamente autobiografico: perché quella è la storia della famiglia di Foer, ma anche la sua; anche i parenti di Schreiber sono ebrei arrivati in America dall'Ucraina. Il risultato è un'emozione multipla: regista e scrittore condividono la propria immersione nel passato con gli attori, perché anche gli interpreti russi dei personaggi che Foer incontra in Ucraina sono esuli, cittadini americani che tornano nell'ex Urss natia. Pur ricostruita in Repubblica Ceca, l'Ucraina di *Ogni cosa è illuminata* è un territorio fiabesco, la culla dell'umanità in tutte le sue grandezze e tutte le sue crudeltà. Il film è bellissimo, inizia come una commedia sullo "scontro culturale" e termina come una riflessione tragica sul passato. Foer è interpretato da Elijah Wood, il Frodo Baggins del *Signore degli anelli*, che dopo *Sin City* (dove era un killer psicopatico) continua a costruirsi un'identità di attore dopo lo strepitoso successo del kolossal di Peter Jackson. (Alberto Crespi, L'Unità)

Il titolo del bel libro-caso autobiografico di Safran Foer e del commovente film di Schreiber dice che dobbiamo essere illuminati dal passato, ritrovare le radici e lo spirito di appartenenza, morale e materiale: l'importanza della Memoria, la collezione degli oggetti e degli affetti. E' così che un giovane americano miope e imbranato parte per Odessa alla ricerca di un paesino scomparso e della misteriosa donna che in guerra salvò la vita al nonno ebreo. Ricerca-iniziazione ai segreti dell'amicizia e maturazione, viaggiando con una speculare strana coppia nonno-nipote ucraina. Il film parte con brio alla Kusturica, stupisce, si fa struggente ricordo del male e del bene, omaggia la Madre terra, mixa allegria e tristezza, con due ragazzi fantastici, l'ex hobbit Elijah Wood e Eugene Hutz, irresistibile musico punk. (Maurizio Porro, Corriere della Sera)

Straordinario dal punto di vista visivo, grazie all'ottimo lavoro del direttore della fotografia Matthew Libatique, il film è un divertente viaggio in un mondo che sembra non poter davvero esistere ma che ha precisi agganci con la realtà, un viaggio trascinate e a tratti persino entusiasmante, ma anche un viaggio amaro e profondo. Splendido per coloro che hanno letto il romanzo come per quelli che ancora non lo conoscono. Difficile dire se sia migliore il romanzo o il film che ne è stato tratto, certo è che questo di Schreiber è uno dei migliori film del Festival di Venezia 2005. (Alberto Cassani, [www.cinefile.biz](http://www.cinefile.biz))